

A ispirarla sono le donne di molte culture, icone, divinità, donne-animale, ma anche miti odierni e iconografie antichissime. Ed ecco allora che si può trovare somiglianza di un volto con quello di Patti Smith, o la stessa processualità tessile di Maria Lai, oppure una moderna interpretazione della statuette steatopiga, senza braccia e dalla testa stilizzata, con il grembo rigonfio. Significativo è l'insegnamento dell'archeologa e linguista Marija Gimbutas, così come ogni suggestione dovuta ai testi dalla scrittrice Clarissa Pinkola Estés.

Per spiegare la creazione l'artista usa una simbologia ricorrente ricca di elementi figurativi connessi ai grandi temi vita, morte, nascita, maternità, cambiamento. Tra questi il filo, il vaso, il serpente, la pelliccia, l'acqua, le gemelle, lo scheletro, il bucranio e altri ancora...

In queste opere è presente tanto la morte quanto la vita, poiché la morte non è che una tappa necessaria al rinnovamento e all'eterno processo creativo, conditio sine qua non per la rinascita. Per rifiorire è necessario deperire, per ri-essere è necessario morire. Il sistema dell'esistenza è autotrofo ed equilibrato e la sua circolarità è confermata da qualsiasi cultura e dottrina: si torna terra, si torna cenere e si torna da dove siamo venuti. Si torna nel grembo, si torna nella grotta, nei nuraghi sardi, ad esempio, cumuli di pietre che avevano anche funzione sepolcrale, il corpo del defunto veniva riposto in posizione fetale proprio in ragione di quel ritorno all'interno del grembo della madre, all'origine, al buio e a uno stato dormiente, quello prima della nascita.

Accettata e descritta nei suoi elementi più materiali e terreni, nelle opere di Mannarà la morte è un sonno, imprescindibile condizione per potersi risvegliare rinnovati, e la vita, a sua volta, è la situazione fondamentale perché la morte avvenga.

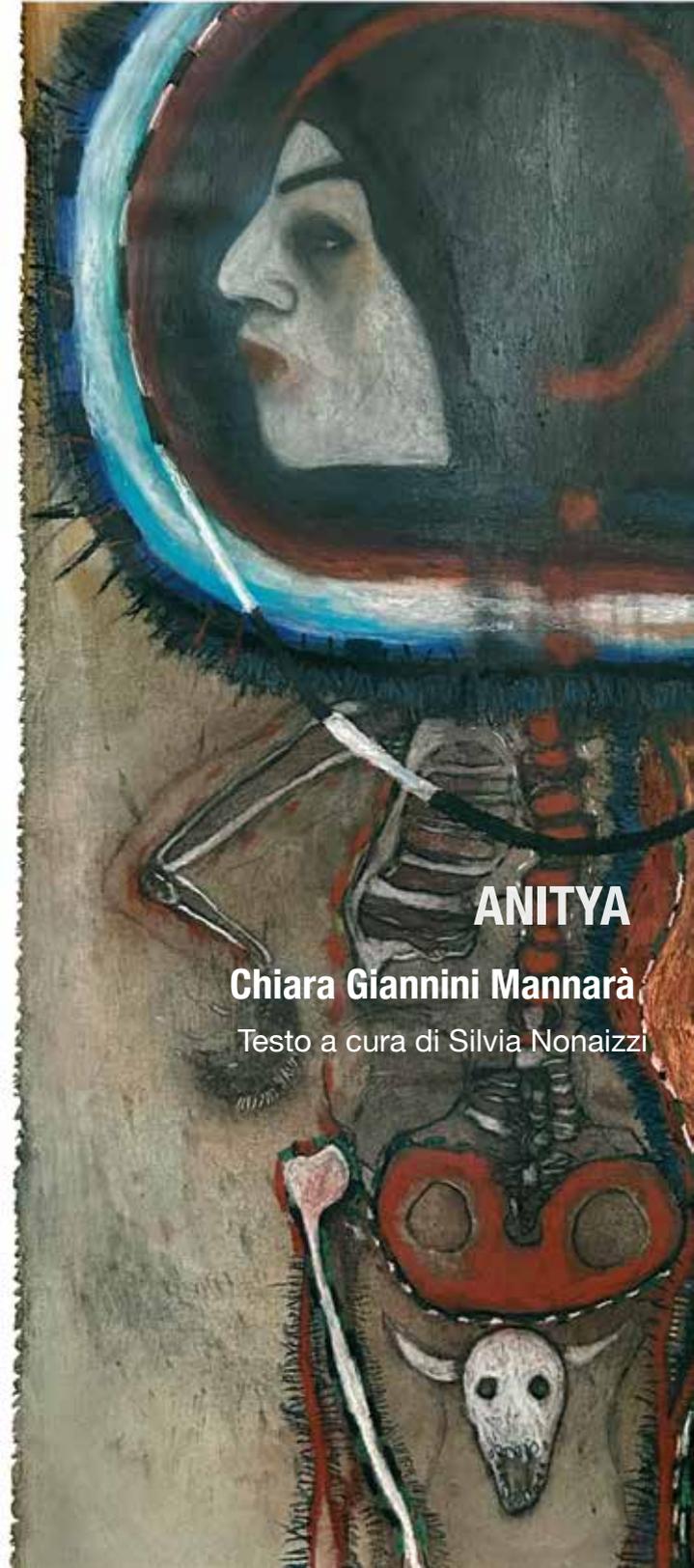
Silvia Nonaizzi

www.amoonlightproject.com
info@amoonlightproject.com



Chiara Giannini Mannarà

Visual artist / Designer
www.chiaramannaracm.wixsite.com
[@chiaragianninimannara.studio](https://www.instagram.com/chiaragianninimannara.studio)
chiara.mannara.cm@gmail.com



ANITYA

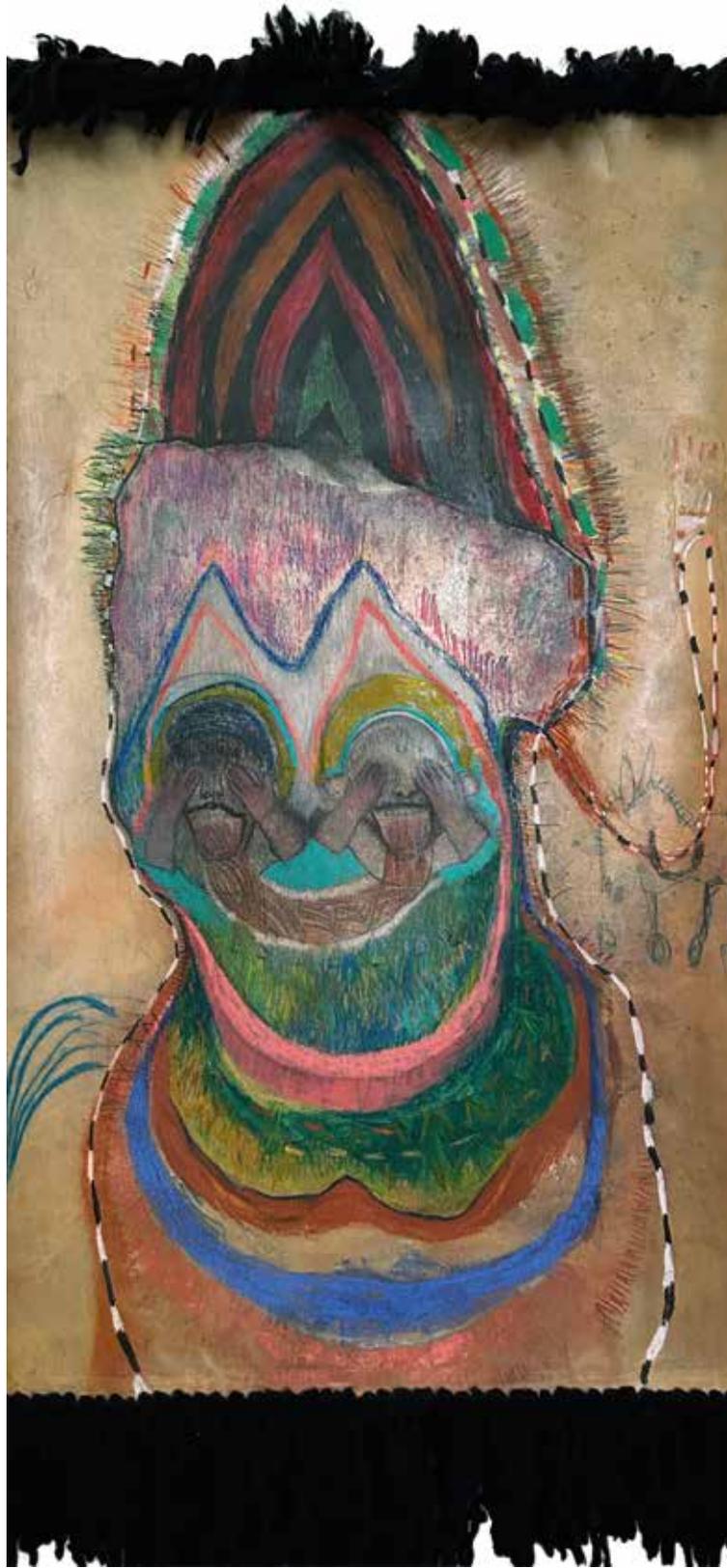
Chiara Giannini Mannarà

Testo a cura di Silvia Nonaizzi

Sono concetti universali e senza tempo quelli contenuti nell'opera di Chiara Giannini Mannarà. Riguardano la storia del mondo e dell'umanità, raccontano i reali e fondamentali processi dell'esistere, parlano di morte e accettazione della morte, ma anche di vita e di rinascita, con un continuo riferimento all'essere femminile, figura essenziale, generatrice di ogni presupposto legato a tali temi. Potente, protettrice, robusta e vigorosa, la madre garantisce la vita e, grazie alla sua attività gestante, mantiene accesa la fiamma dell'esistenza. Il ponderato interesse di Mannarà per la sfera femminile si concentra e riversa su opere impregnate di un *femminino* non femminista, ovvero di un femminino che non rivendica un ruolo di dimenticata importanza ma considerato nella sua oggettività: donna, ma anche orsa, cavallo, ghepardo, umana o animale... *femmina*, non nella sua accezione discriminatoria bensì con esaltazione del suo ruolo di madre, di principio, entità che indubbiamente dà origine e provvede alla continuità di ogni specie.

Anitya, termine sanscrito che indica il cambiamento, il divenire, il passaggio e l'impermanenza, è un concetto legato alla ciclicità dell'esistenza, caratterizzata da momenti connessi, consecutivi e conseguenti: la vita si realizza nell'istante in cui si nasce o si viene concepiti, e si esaurisce un momento prima della morte; la morte è la condizione necessaria per rivivere, per portare avanti uno schema circolare comune a ogni epoca, civiltà, cultura, essere... Rinascita è la parola chiave che contiene in sé morte e vita.

In questa narrazione di un processo continuo ed eterno, Mannarà intesse e dipinge immagini con un'abilità fuori dal comune, nonché con magnifica originalità stilistica. La pittrice non rappresenta mai una riflessione personale, sebbene l'interesse sia totalmente interiorizzato e intrecciato al proprio vissuto, ma riporta processi e concetti sempre presenti e celebrati fin dai tempi più antichi. Vita, morte, rinascita e femminino vengono ripresi dai molti culti e culture del mondo che fin da sempre se ne interessano: l'artista guarda alle religioni e ai rituali di America Latina, Sardegna,



Egitto, Grecia, Giappone, ma anche alla mitologia germanica, scandinava o celtica. Ogni riferimento viene riportato sulla tela con cognizione di causa, senza operare mescolanze confuse e funzionali a una produzione eclettica, ma con precisi riferimenti alla genesi, alla madre e alla vita, universalmente riconosciuti da culture diverse ma non distanti, a cui appartengono iconografie spesso comuni.

Queste argomentazioni trovano una declinazione stilisticamente e formalmente potente: le immagini sono crude ed esplicite proprio perché rappresentazioni di eventi che appartengono alla dimensione terrena. Rappresentazione nella rappresentazione, Chiara Giannini Mannarà non si limita a riportare sulla tela la figura, ma crea brandelli di cultura e antichi reperti, simulando ora una pelle d'animale, ora una lastra di rame o intessendo tappeti. Ogni produzione è frutto di un rapporto intimo che l'artista intreccia con la sua creazione, in cui la materia conta tanto quanto la sostanza: attraverso il colore, l'acqua, il pigmento, ma anche il filo e il vello, Mannarà vive la sua gestazione trasferendo pathos creativo sul supporto come una litania consolatoria nell'attesa della nascita della sua opera. Ogni dipinto è allevato ancora prima di vedere la luce.

La madre generatrice e distruttrice, dispensatrice di vita e di morte, giusta ed eterna, è rappresentata dalle divinità religiose ma con una funzione tutt'altro che eterea quanto piuttosto terrena. E così la spiritualità delle opere, al di là di ogni onirismo, magia e potere soprannaturale, è legata a tutto ciò che è terreno e innegabilmente inconfutabile: il processo reale della creazione continua.